Vorrei intervenire, non per dare ragione all'uno o all'altro dei contendenti, ma per cercare di fare un poco di chiarezza nel confuso dibattito in corso sul TSSI, da economista teorico e marxista critico ovviamente interessato al problema.

Che cosa è il TSSI? E' un approccio fondamentalista alla teoria marxiana del valore che assume che i valori degli inputs siano già trasformati in prezzi (e che quindi tanto il capitale costante C quanto quello variabile V e il sovrappiù S non siano espressi in tempo di lavoro, ma in termini di moneta). Ed è un approccio sequenzialista, che rifiuta la metodologia dell'equilibrio - quella di Bortkiewicz, Sraffa e Roemer - in cui le merci hanno gli stessi prezzi quando compaiono come inputs e come outputs.

In estrema sintesi, direi che il TSSI, come la "New Interpretation", è una teoria monetaria del valore, in cui il lavoro è considerato la sostanza del valore e la moneta ne costituisce la forma. Ma consideriamolo più da vicino. Alla 'critica della circolarità', che non tiene conto della variabile tempo, mossa a Marx dagli autori che si muovono in un'ottica di equilibrio statico, secondo cui i prezzi (non trasformati) degli inputs non possono essere diversi da quelli (trasformati) degli outputs, viene obiettato che gli inputs devono essere acquistati e utilizzati prima che vengano prodotti e venduti gli outputs e che i mezzi di produzione comprati all'inizio di un processo non sono gli stessi che vengono poi venduti al termine di quel processo.

Valori e prezzi sono visti come elementi interdipendenti di un unico sistema definito nel tempo storico, nel corso del quale, a differenza di quanto accade nei sistemi teorici che presuppongono l'equilibrio, le variabili rilevanti non sono determinate simultaneamente e il tempo di lavoro richiesto per produrre una merce può cambiare. Il TSSI non è un approccio di equilibrio e non rende uniforme nei vari settori il saggio di profitto calcolato sul costo di riproduzione.

Ne consegue che, ferma restando la tecnologia di un sistema produttivo molto semplice, di tipo point-input point-output, i prezzi possono cambiare nel corso del processo di produzione delle merci. Il prezzo di una merce utilizzata come input (un valore trasformato, calcolato all'interno di un dato periodo) può non essere lo stesso della medesima merce ottenuta come output (un valore non trasformato, pertinente a un periodo immediatamente successivo) e il prezzo ricevuto da chi vende una merce può non corrispondere a quello pagato da chi la acquista. Non vi è quindi alcuna necessità di configurare uno scambio tra equivalenti. Il valore degli inputs di ogni periodo è uguale a quello degli outputs del periodo precedente, ma non è necessariamente uguale a quello degli outputs dello stesso periodo, perché i momenti in cui essi vengono presi in considerazione non sono simultanei, ma diacronicamente distinti.

In tale contesto, in cui il tempo è esplicitamente introdotto nell'analisi, il prezzo può essere considerato il modo in cui si manifesta il valore nell'ambito di un unico sistema, nel quale i valori vengono ridefiniti e sono valutati ai prezzi correnti. Essi perdono quindi il significato che avevano nel sistema teorico ricardiano-marxiano. Il teorema fondamentale marxiano' di Morishima, che riconduce l'origine del profitto allo sfruttamento capitalistico del lavoro salariato, continua a svolgere il discusso ruolo che gli viene comunemente attribuito. E non vale il teorema di Okishio, che contraddice la tesi marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto al procedere dell'accumulazione del capitale. Sul piano teorico, tale tendenza – che non esclude il possibile manifestarsi di controtendenze, che non la annullerebbero – potrebbe essere quindi confermata.

Si può di conseguenza comprendere come qualcuno sia arrivato a concludere che, a prescindere dal fatto se tale sistema teorico possa essere o meno considerato una corretta reinterpretazione di quello di Marx, esso può apparire logicamente coerente, una volta che si accolgano le sue discutibili premesse, che includono la dogmatica assunzione marxiana dell'uguaglianza tra il neovalore e il lavoro vivo. E si spiega come i sequenzialisti possano sostenere che tale sistema è in grado di superare le critiche rivolte sotto questo aspetto alla teoria marxiana e consente di replicare i risultati teorici che Marx riteneva di avere raggiunto.

L’approccio ‘sequenzialista’ va visto, in sostanza, come un tentativo di restituire coerenza logica alla teoria del valore di Marx, criticata dai neoricardiani. Un tentativo operato tenendo ferma l'assunzione di Marx che il lavoro vivo sia l'unica fonte del plusvalore, introducendo nella teoria marxiana del valore l’elemento tempo e calcolando i prezzi di produzione delle merci senza fare alcun riferimento ai valori.

Sul terreno dell’esegesi testuale i sequenzialisti non hanno tuttavia potuto provare che questo fosse realmente l’approccio di Marx al problema del valore. Una cosa infatti è sostenere che la TSSI è una costruzione teorica logicamente coerente, se si accettano le sue premesse (discutibilissime); altro è affermare che essa fornisce una corretta interpretazione del pensiero di Marx. Questi – come è noto – non valutava il valore in unità di moneta, ma in unità di lavoro astratto socialmente necessario.

Postulare l’uguaglianza tra neovalore e lavoro vivo o diretto equivale ad assumere che il postulato marxiano di invarianza a livello aggregato tra la somma dei valori-lavoro e la somma dei prezzi di produzione delle merci sia da riferire al prodotto netto del sistema, anziché al prodotto lordo. Ovviamente, questa è un’assunzione perfettamente legittima (può apparire addirittura intuitiva a chi condivide una certa visione preanalitica), ma che va giustificata, quando la produzione non avviene con il solo impiego di lavoro, ma richiede anche l’impiego di capitale fisico, cioè di mezzi materiali. Purtroppo, siamo ancora in attesa che qualcuno fornisca questa giustificazione.

Va anche ricordato che alla coerenza logica della ‘nuova ortodossia marxista’ sostenuta dai successivisti sono state mosse varie critiche. Si è anzitutto obiettato all’idea di fondo, tipica di tutti i single systems, che valori e prezzi formino un unico sistema di equazioni, da risolvere simultaneamente. Si è inoltre contestata l’idea che in equilibrio i beni debbano scambiarsi ai loro valori. Altre critiche riguardano l’impossibilità, seguendo questa impostazione, di distinguere il lavoro necessario dal pluslavoro e di costruire in base a questa distinzione una teoria dello sfruttamento capitalistico. Questo oggi, obiettivamente, mi pare sia lo stato del problema.

d.c.